

28 TFF

TORINO FILM FESTIVAL

Venerdì 3 dicembre, ore 11.30, Massimo 3

Vitalij Kanevskij

Incontro con Vitalij Kanevskij, Varvara Krasil'nikova, Dinara Drukarova, Katja Kanevskij.

Uno, due

domanda: Perché il film *Uno, due* è stato interrotto è perché ha poi deciso di non finirlo?

VK: Il film *Uno, due* è stato pensato insieme a una società di produzione francese che aveva acquisito i diritti della mia sceneggiatura; le cose andavano avanti bene anche se non avevamo il budget complessivo assicurato,. All'improvviso però, stavamo girando in Russia, finirono i soldi e i francesi mi comunicarono che non erano riusciti a mettere insieme il resto del budget necessario. Mi rivolsi allora a dei produttori russi che vollero leggere la sceneggiatura e vedere il girato; decisero però che non erano interessati al progetto, non so se perché avessero delle riserve dal punto di vista politico per ciò che nel film veniva mostrato riguardo alle forze armate... dovetti comunque fermare la lavorazione anche se oggi non mi rammarico troppo della cosa. Quello che a me interessava raccontare in quel film era il luogo sospeso che io avevo conosciuto durante il mio servizio militare durato tre anni. Era un'area circoscritta, chiusa, isolata in cui i piloti che avevano già combattuto due guerre, una in patria e l'altra in Corea (dove peraltro ufficialmente i russi non avrebbero neanche dovuto esserci) venivano riqualificati per poter pilotare i mig. Mi sembrava importante raccontare questo contesto in cui dei ragazzi vengono isolati per essere addestrati eppure non scompare completamente il lato umano della vita... che è quello che rappresenta per esempio il personaggio femminile.

I nuovi progetti e le difficoltà produttive

domanda: ha dei nuovi progetti e ritiene ci siano delle difficoltà per trovare attenzione da parte dei produttori in Russia? Meglio riferirsi all'estero forse, alla Francia per esempio, o ci sono spazi di ascolto anche nel suo paese?

VK: Mi sono rivolto a dei produttori russi per i miei nuovi progetti però per il momento non ci sono stati segni positivi ...credo siano maggiormente interessati a film di più garantito successo economico e a film americani...anzi, se ci sono qui in sala dei produttori disponibili sarò ben contento di rendervi ricchi e famosi!

Gli argomenti proibiti

domanda: noi abbiamo saputo molte cose sulla realtà sovietica grazie a un certo tipo di cinema che è riuscito ad arrivare da noi come, per fare un esempio, *La libertà è il paradiso* di Bodrov; i suoi film hanno però un impatto drammatico molto più concreto,

molto più diretto anche per il coinvolgimento che lei mostra nell'affrontare questi argomenti tabù per il regime...

VK: A me personalmente è stato sempre detto che la criminalità infantile nell'ex Urss non esisteva...invece io sapevo che esisteva visto che io stesso veniva da quell'ambiente, io ero stato un ragazzo di strada! Scrissi allora una sceneggiatura che si intitolava *Il mio angelo custode*, quella che poi, nella seconda versione diventò *Sta' fermo, muori, resuscita*. Al Vgik dove io all'epoca studiavo, c'era un funzionario del kgb, era una persona dai modi gentili che pacatamente mi consigliava di lasciar perdere, di abbandonare la mia ossessione per questo personaggio del ladruncolo che era assolutamente inverosimile perchè non corrispondente alla realtà del nostro paese; mi disse di abbandonare il progetto se non volevo incappare in guai seri e di dedicarmi a figure di eroi e valenti personaggi della storia sovietica. Io risposi che quella realtà esisteva eccome dato che io stesso vi appartenevo: io ero quel ragazzino! Dissi anche che il mio raccontare quelle storie non significava assolutamente essere contro il regime al quale io ero molto riconoscente per l'opportunità che mi veniva concessa con il cinema. Io allora pensavo veramente che fossimo una grande potenza, pensavo che avremmo addirittura superato l'America. Finii per decidere di non seguire i consigli del funzionario e continuai per la mia strada indipendente finendo in carcere. Il carcere era lo strumento che il regime impiegava per convincere le persone indipendenti a ricredersi...Tutti mi dicevano di smetterla che così non sarei mai diventato un regista e invece io perseveravo convinto che quella fosse la strada che Dio aveva deciso per me: lo senti, lo percepisci quando quello che stai facendo è il tuo destino...forse mi si può prendere in giro tacciandomi di essere un idiota credente, ma io lo sono credente, e lo continuerò a essere...

La perestrojka

domanda: nell'ambiente culturale così caotico della perestrojka quale è stata invece l'accoglienza dei suoi film?

VK: Mi ricordo molto bene del periodo in cui Vitalij riscrisse la sceneggiatura dopo il furto di *Il mio angelo custode*... a quel tempo era una persona senza prospettive ma qualcuno lesse la sceneggiatura e gli piacque; così gli diedero la possibilità di girare il film. All'epoca io ero assistente alla regia e ricordo la pessima qualità della pellicola che ci costrinse spesso a rigirare anche intere parti venuti perfettamente; ad ogni modo riuscimmo a portare a termine il film e cominciò uno strano periodo. Ci chiedevamo che impatto avrebbe avuto il film, quale sarebbe stato il suo destino...ricordo che una domenica, che era un po' il mio giorno libero anche dagli impegni familiari, fui costretta a correre a casa perché era stato chiesto a Vitalij di portare una copia del film all'istituto cinematografico perchè stava arrivando Alan Parker e volevano fargli vedere il film. Parker lo vide e decise di spingere perchè potesse partecipare a Cannes. Vi rendete conto cosa vuol dire nel gelido inverno di San Pietroburgo mettersi a sognare Cannes? Era una favola che diventava realtà. Vitalij prima di allora non poteva uscire dal paese, non poteva neanche andare in Bulgaria, perchè era considerato una persona da tenere sotto controllo, da quel momento cominciò invece ad andare ai festival, fu invitato a Cannes, vinse la caméra d'or...un sogno. Quello della perestrojka era un periodo confuso, concitato c'erano molti problemi nel sistema cinematografico ma anche del movimento; molti registi cominciarono a raccontare quello che Vitalij aveva sempre raccontato con i suoi modi cioè le cose non belle del paese, la Cirnuka... Vitalij è però una persona molto esigente, è sempre stato un personaggio scomodo e forse per quello continua a essere difficile farsi dare ascolto.

DD: *Sta' fermo, muori, resuscita* fu girato in un periodo molto difficile perché il sistema distributivo cinematografico non funzionava più e c'erano grosse difficoltà a tutti i livelli...per fortuna il film, soprattutto grazie alla partecipazione a Cannes, ebbe successo fuori dal paese, certo più che in patria.

Il documentario e la finzione

domanda: perché a un certo punto ha abbandonato il registro del documentario in favore della finzione?

VK: Prima di iniziare a girare *Nous les enfants du XX siècle* non mi ero mai cimentato con il documentario; ne avevo visti molto ma non li amavo in modo particolare perché sono più propenso a dare una raffigurazione veritiera della realtà che non a documentarla...quando cominciammo a lavorare al film ero perplesso perché mi sembrava paradossale scrivere una sceneggiatura per un documentario; pensavo che sarebbe stato meglio, semplicemente, prendere la macchina da presa, scendere in strada e filmare... Invece bisognava scrivere e allora scrissi pensando che volevo raccontare di quei luoghi dove ero stato e dove avevo visto i bambini fare le cose che volevo raccontare per dare un'idea di che cosa sia la vita di strada...Credo sia necessario avere una particolare attenzione e un rispetto per le vite alle quali ci si mette davanti con la macchina da presa e penso che il fatto di aver vissuto in prima persona quelle esperienze e di essermi poi messo in gioco mentre filmavo i ragazzi abbia contribuito non solo a vivere il tempo filmico insieme a loro ma a dare consistenza al tessuto stesso del film senza agire con aggressività nei loro confronti. Quello che mi interessava era far emergere in qualche modo l'amore per la vita che ero sicuro che questi ragazzi fossero, nonostante tutto, capace di esprimere. Lo scarto di registro del finale serviva proprio a sottolineare questo aspetto così come l'ultima domanda che pongo loro: "Tu avresti potuto uccidere tuo padre?"; con questo interrogativo, al quale io avrei risposto negativamente, volevo stimolare in loro l'emersione dell'attaccamento alla vita...

Il valore dell'indipendenza

VK: Io non voglio appartenere a nessuna tendenza, ho sempre lavorato sulla base di una mia verità interiore che è il mio unico motore...per esempio, io non amo girare con le star del cinema perché la loro presenza tradirebbe in qualche modo la mia verità personale... Normalmente si censura la propria verità per paura di esporsi ma invece è proprio quello che a me interessa: tutto ciò che faccio io lo faccio per la mia crescita personale, per la crescita della mia consapevolezza chiedendomi il perché della mia vita in questa dimensione e preparandomi a quella che sarà la mia prossima vita... La mia esigenza è avvicinarmi alla verità, io faccio i film per me stesso, per cercare di contrastare la menzogna e l'oscurità che invece ci sono ovunque...

Fare film significa creare qualcosa di vivo, un essere che poi continua a vivere una propria esistenza a prescindere da te e tu non ci puoi fare più niente; per questo fare il regista (intendo naturalmente regista di cinema d'autore) è un lavoro difficilissimo. Il resto a me non interessa, non è creazione, si tratta semplicemente di illustrazione; quello di cui c'è bisogno è invece un cinema di sentimenti, di sensazioni, il fatto che uno corra con una pistola in mano o che spacchi la faccia a qualcun altro non rappresenta nessun sentimento... Che cosa me ne faccio di un cinema in cui c'è un produttore che mi impone tutto quello che vuole per esigenze economiche? A che cosa serve? Solo se c'è una piccola luce divina in quello che si crea, anche piccola, allora c'è un significato. A me è questo

interessa e che mi criticino pure, non importa: io so chi sono!

Le carceri

VK: È molto difficile sopportare la visione dei bambini in carcere, soprattutto se lo sono perché la mamma è reclusa... io vedevo come soffriva mia madre e penso che a una donna si possa perdonare tutto proprio per questa sensibilità particolare legata alla sua capacità di procreare. Quando ho visto le donne nelle carceri mi sono chiesto il perché della trasformazione della madonna della Cappella Sistina in questa madonna con bambino che al reclusa rappresenta: credo che il significato di questa trasformazione risieda nel fatto che dio abbandona nessuno, mai.

Ieri al Ferrante Aporti ho visto che c'è una differenza fortissima rispetto alle carceri nel nostro paese; i ragazzi sono molto seguiti, sono ben vestiti, ben nutriti, si comportano come se non fossero in carcere mentre in Russia tutti sono implacabili, duri, severi con i detenuti... qui è diverso anche se alcuni, lo vedi dagli occhi, fanno un po' di messa in scena perché non saranno mai qualcos'altro, ci ricadranno perché se per natura sei destinato a essere un ladro non puoi farci niente. Forse mi riterrete un po' fuori di senno ma si può stabilire chi è destinato a essere un delinquente o meno...

Le possibilità produttive

domanda: Prima di girare un film oggi è necessaria una lunga trafila, mentre nel sistema sovietico, grazie alle istituzioni cinematografiche statali, si poteva cominciare a lavorare da un momento all'altro e questo è qualcosa che credo possa essere vissuto con grande nostalgia; è forse questo che può spingere a cercare possibilità all'estero?

DD: Non credo che sia giusto dare una collocazione nazionale al proprio lavoro; io lavoro con registi di tutto il mondo e ognuno ha il suo modo, ogni volta è una cosa nuova perché tutto è strettamente legato alla personalità del regista ...ovviamente esiste un sistema specifico di regole come per esempio in Francia per quanto riguarda la tutela dei lavoratori del cinema, cosa che in Russia non esiste...però personalmente non provo nostalgia, la nostalgia la provo per delle persone come Pavel Nazarov che vidi per l'ultima volta 16 anni fa in carcere...